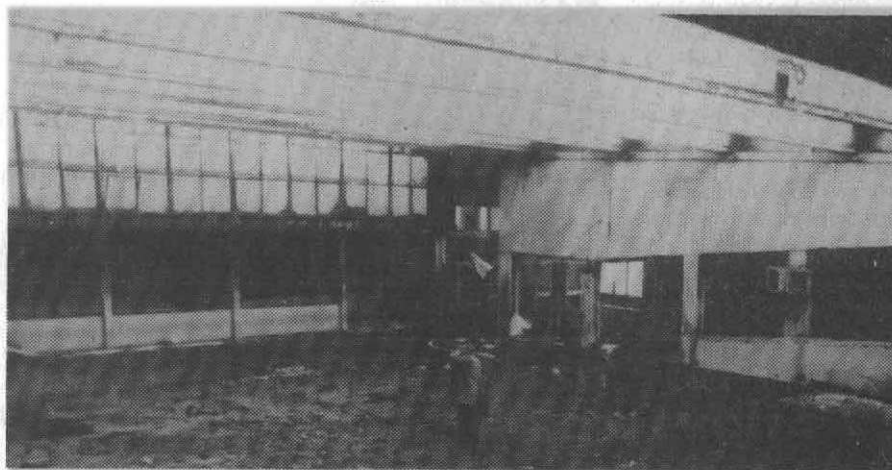


il Giornale di Napoli

Anno VII - Numero 329 - Lire 1200 - Martedì 17 dicembre 1991

Direttore Lino Jannuzzi

Il «Giordani» poteva saltare in aria



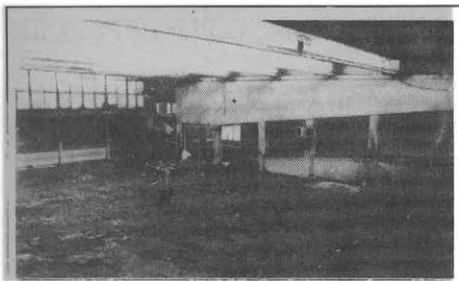
Nuovi tasselli vanno ad aggiungersi al mosaico di responsabilità di quello che, sempre più, appare come un disastro annunciato. Due bombole di gas, da cinquanta chili l'una, collegate ad un cannello, per mezzo di un comune laccio di caucciù lungo una trentina di metri, si trovavano sul tetto della palestra dell'Itis «Giordani».

In Cronaca

Nuovi tasselli vanno ad aggiungersi al mosaico di responsabilità che hanno provocato l'incendio del Giordani

Due bombole hanno causato il rogo

Per la Provincia il cantiere era «chiuso»



Nuovi tasselli vanno ad aggiungersi al mosaico di responsabilità di quello che, sempre più, appare come un disastro annunciato. Due bombole di gas, da cinquanta chili l'una, collegate ad un cannello, per mezzo di un comune laccio di caucciù lungo una trentina di metri, si trovavano sul tetto della palestra dell'Istituto «Giordani».

La mancanza di qualsiasi elementare norma di sicurezza all'interno del cantiere della «S.P. Costruzioni», misteriosamente in funzione, benché la Provincia di Napoli risultasse «sospeso» e quindi «chiuso» in attesa di un progetto di variante sin dallo scorso 20 novembre, nonché la scarsa resistenza al fuoco dimostrata dal materiale adoperato per la sigillatura dei «cupolini di policarbonato», che fungevano da copertura della palestra, potrebbero essere le cause scatenanti del rogo sviluppatosi lunedì della scorsa settimana all'interno dell'istituto scolastico di via Caravaggio.

«Quelle bombole sono state viste da diverse persone me compreso», afferma Antonio Petrania, geometra dell'ufficio tecnico della Provincia, che il giorno dell'incendio si trovava all'interno della scuola per partecipare ad un sopralluogo ispettivo agli impianti di sicurezza predisposto dall'Usl 38.

«Secondo quanto riferitomi da un docente che si trovava all'interno della palestra per la sua ora di lezione - ricorda Petrania - una specie di serpente (il laccio del gas, ndr) si intravedeva al di sopra dei cupolini. Alla sua estremità un operaio reggeva un cannello acceso con il quale lavorava».

«I ragazzi - prosegue la testimonianza - notavano, anche, che il fuoco sprigionato

dal cannello stava producendo dei fori sulla copertura trasparente. Messi in allarme abbiamo cercato di richiamare l'attenzione dell'uomo che, nel frattempo, non si era accorto di nulla. A questo scopo abbiamo anche, più volte, lanciato un pallone sul soffitto».

Forse un attimo di disattenzione e la lingua di fuoco investì l'operaio che, immediatamente, lascia la presa. La fiamma senza più controllo alcuno investe un primo cupolino ed avvolge nella sua presa anche il laccio stesso, che attraversa in lungo l'intera copertura di plexiglas. Uno dopo l'altro i sei cupolini su cui si trova il laccio in fiamme, alimentato dal gas delle due bombole, iniziano a bruciare.

Fortuna vuole che non vi sia alcun ritorno di fiamma e che il provvidenziale arrivo

dei Vigili del fuoco avvenga pochi minuti prima che le fiamme raggiungano le due bombole facendole - con le immaginabili conseguenze - esplodere. Fu infatti un pompiere, concordato in molti, a chiudere la manopola del gas, quando i trenta metri di caucciù, a mò di miccia, s'erano ridotti a pochi metri.

Ma, andiamo subito alle responsabilità. Cosa ci faceva un operaio con un cannello acceso in prossimità della copertura in plexiglas?

«Forse procedeva, senza autorizzazione, a dei lavori finalizzati all'eliminazione di alcune infiltrazioni», rispondono dall'Ente di piazza Matteotti. Materiale adoperato, quasi certamente, del «bitume». Ciò spiegherebbe anche la presenza del cannello, usato per lo scopo. Un sistema assurdo e pericolosissimo, come

s'è dimostrato, in quanto per la «sigillatura» di queste particolari resine, come il policarbonato, vanno adoperati adesivi autoestinguenti, o, come in alcuni casi, del silicone. Materiali ignifughi, quindi, e non di certo del bitume.

A conferma del suo «improprio uso» anche l'enorme quantità di fumo subito sprigionatosi, che, di certo, non poteva derivare dalla combustione di un «policarbonato infrangibile» che tra le altre proprietà ha quella di essere «poco combustibile con modesto sviluppo di fumo». Ma non è tutto.

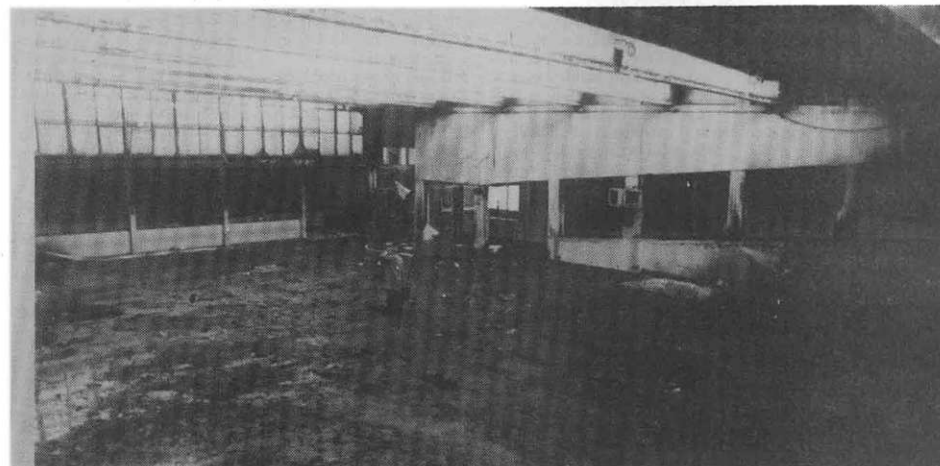
Qualcosa che non andava ai «cupolini» doveva essere stata anche notata dai tecnici della Provincia, che nel progetto di variante, trasmesso all'amministrazione con nota 10675 del 15 novembre di quest'anno consigliavano «per la funzio-

nalità della struttura, la sostituzione dei cupolini con una copertura tradizionale in calcestruzzo alleggerito». Ciò, perlomeno, stando a quanto afferma Antonio Petrania.

«Difatti - ricorda il tecnico - nell'altra attigua palestra, con soffitto in calcestruzzo, non abbiamo mai avuto dei problemi».

Cause, responsabilità e corresponsabilità per un disastro annunciato, ma quanti interrogativi ancora sul tappeto? «Abbiamo a disposizione un solo miliardo di lire per la manutenzione di 47 scuole. Poco più di venti milioni», denuncia l'ingegner Tarantino dell'ufficio tecnico della Provincia «i fondi per il prossimo anno saranno ulteriormente tagliati». Altro che disastro annunciato!

Nico Pirozzi



La palestra dell'istituto «Giordani» devastata dall'incendio della settimana scorsa



Un altro particolare dell'incendio al «Giordani»